

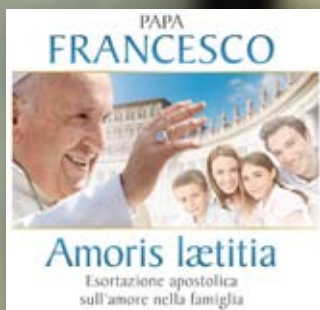


# Rinascita

MENSILE DELLA COMUNITA' CRISTIANA DI PONTECITRA

Anno 17 - N. 6 - Aprile 2017

Diffusione gratuita ad uso interno



## La famiglia come Chiesa domestica

“Il matrimonio cristiano, riflesso dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell’unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio.”

### Editoriale

**Non pronuncerai invano  
il nome del Signore**

pag. 3

### Amoris Laetitia

**La famiglia non è un  
problema ma una risorsa**

pag. 4

### Liturgia

**Liturgia  
della parola**

pag. 7

### Rubriche

**Offerte  
divine!**

pag. 8

## Rinascita

Mensile della Comunità  
Cristiana di Pontecitra  
Parrocchia del Sacro Cuore

Anno 17 - N. 6 - Aprile 2017

Direttore responsabile:  
**Don Pasquale Giannino**

Redazione: **Francesco Aliperti Bigliardo,**  
**Carmine Egizio, Francesco Panetta,**  
**Maria Carmela Romano, Salvatore**  
**Sapio, Mariateresa Vitelli.**

Progetto grafico e impaginazione:  
**Carmine Egizio**

Questo giornale è online al sito:  
**www.chiesadipontecitra.it**



### Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica

#### 148. Ci sono altri nomi e immagini con cui la Bibbia indica la Chiesa?

Nella Sacra Scrittura troviamo molte immagini, che evidenziano aspetti complementari del mistero della Chiesa. L'Antico Testamento privilegia immagini legate al popolo di Dio; il Nuovo Testamento quelle legate a Cristo come Capo di questo popolo, che è il suo Corpo, e quelle tratte dalla vita pastorale (ovile, gregge, pecore), agricola (campo, olivo, vigna), abitativa (dimora, pietra, tempio), familiare (sposa, madre, famiglia).



**APOSTOLATO  
DELLA PREGHIERA**

#### Intenzione generale:

- Per i giovani, perché sappiano rispondere con generosità alla propria vocazione, considerando seriamente anche la possibilità di consacrarsi al Signore nel sacerdozio o nella vita consacrata.

#### Intenzione Missionaria:

- Perché la celebrazione dei sacramenti apra all'incontro tra la nostra piccolezza e la misericordia di Dio.

#### e dall'Episcopato italiano:

- Cuore di Gesù, i tuoi sacerdoti celebrino la divina liturgia come fonte e segno dell'unità fra tutti i membri del tuo popolo.

## avvisi aprile

#### Orari Celebrazioni Eucaristiche

- Feriale: ore 19,00
- Festivo: ore 10,00 – ore 12,00 – ore 19,00

#### Domenica 9: DOMENICA DELLE PALME

- ore 9,45: Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e benedizione delle palme. A seguire Santa Messa

#### Martedì 11

- ore 11,30: Precetto Pasquale Scuola dell'infanzia "Rodari"

#### Mercoledì 12

- ore 11,30: Precetto Pasquale Istituto Comprensivo "Pacinotti"
- Si ricorda che oggi si CONSEGNA DEL GRANO

#### Giovedì 13

- ore 19,00: Messa in Coena domini e lavanda dei piedi
- ore 21,30: Adorazione Eucaristica all'altare della reposizione

#### Venerdì 14

- Durante questa giornata è proposto il digiuno e l'astinenza dalle carni
- Dalle ore 11,00 alle ore 13,00: Disponibilità per le confessioni
- ore 18,00: Azioni liturgica. A seguire Via Crucis e processione del Cristo morto e della Vergine Addolorata

#### Sabato 15

- Durante questa giornata è proposta l'astinenza dalle carni
- Dalle ore 11 alle ore 13: Disponibilità per le confessioni
- ore 23,30: Veglia Pasquale e amministrazione del Sacramento del Battesimo a ALONDA CONCETTA Mautone Romano. Durante la celebrazione sarà distribuita l'acqua benedetta.

#### Domenica 16 – PASQUA DI RESURREZIONE

- Celebrazioni Eucaristiche ore 10,00; 12,00; 19,00
- Durante le celebrazioni mattutine sarà distribuita l'acqua benedetta.



Riflessioni del nostro parroco

# Non pronuncerai invano il nome del Signore

di Don Pasquale Giannino

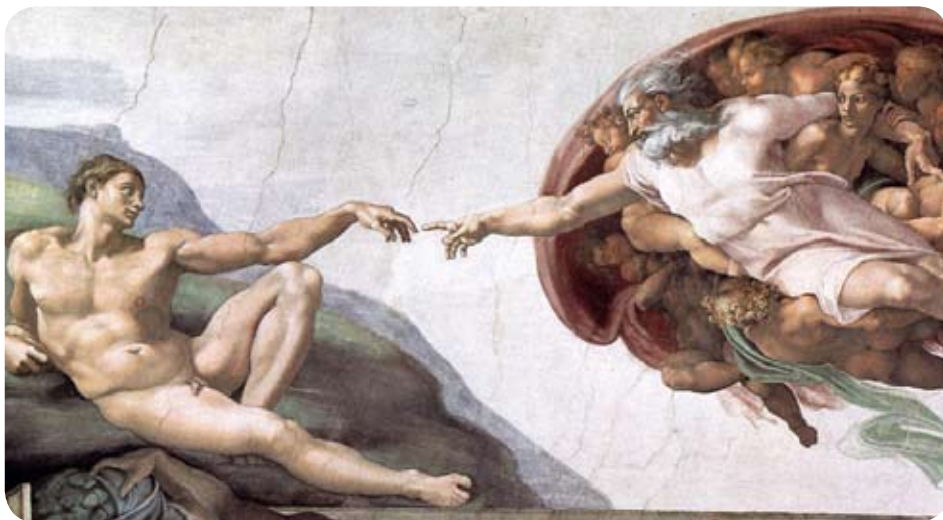
*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano (Es 20,7)*

**N**on è questione del fare la figura, il quadro, la statua, ma controllare Dio, metterlo sotto il proprio potere ed è strettamente affine a questo quello che viene detto nel secondo precetto del Decalogo.

Letteralmente in ebraico il verbo che è tradotto con "pronunciare" è il verbo "alzare", nel senso di usare, mettere. Non alzerai il nome del Signore verso una cosa vana. Traducendo con l'avverbio "invano" noi capiamo a stento il significato, perché per noi "invano" vuol dire inutilmente, senza motivo. Il senso invece è finale: non utilizzerai il nome del Signore per cose stupide, inutili, vuote, insignificanti. Non si pensa nemmeno alla bestemmia, cosa impensabile nel mondo antico.

Per gli antichi le parole sono cose, sono fatti, un nome è la persona. Il nome di Dio è una realtà potente, importante. Le cose vane sono i riti magici, cioè usare il nome di Dio per le tue cose. È questo il problema. Il precetto è molto simile a quello dell'immagine: non ti farai una tua immagine di Dio, non ti fai una religione a tuo uso e consumo e non usi il nome di Dio per i tuoi interessi, non mi sfrutterai. Usare il nome di Dio invano significa abusare di Dio e l'applicazione poi concreta nella tradizione profetica significava far dire a Dio quello che Dio non ha detto: usare il pretesto religioso per compiere i propri interessi di male.

Un episodio del Nuovo Testamento, che può aiutarci a focalizzare bene il precetto del non usare il nome di Dio per uno scopo vano, con una struttura negativa, lo troviamo negli Atti degli Apostoli al capitolo 19. È l'episodio di



alcuni esorcisti giudei che lavoravano a Efeso.

At 19,<sup>11</sup> Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo,<sup>12</sup> al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.<sup>13</sup> Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!».

Ci sono dei maghi giudei che fanno gli esorcisti e tentano opere di potenza, di liberazione, approfittando del nome di Gesù. Visto che Paolo ci riesce invocando il nome di Gesù, lo fanno anche loro. "Vi scongiuro (ex-orkizo) per quel Gesù che Paolo predica".<sup>14</sup> Così facevano i sette figli di un certo

Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo.<sup>15</sup> Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». <sup>16</sup>E l'uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite.<sup>17</sup> Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato.

Il "nome" deve essere glorificato, non usato o abusato; non basta dire il nome di Gesù per ottenere il risultato; questi che abusano del nome prendono botte. Il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano; vuol dire che usare malamente il nome di Dio è un danno grave che produci a te stesso. •



**VITOTTICA**  
DAL 1963 ACIERNO

Corso Umberto I, 303

Tel. 081.885.19.50

Marigliano (NA)

[vittottica1933@libero.it](mailto:vittottica1933@libero.it)

**THE FUNERAL COMPANY**

TRASPORTI FUNEBRI - NAZIONALI ED ESTERI

**ATTACCHI  
CON CARROZZE D'EPOCA  
PER QUALSIASI CERIMONIA**

Via G. Amendola, 15 - Marigliano (Na)  
Tel. 081 8413099 - Cell. 3389067012

# La famiglia non è un problema

**D**urante il cammino comunitario delle catechesi quaresimali con i "Testimoni", venerdì 17 u.s. abbiamo incontrato la professoressa Pina De Simone, docente di teologia e filosofia. È stata quanto mai arricchente la sua testimonianza di moglie e mamma denotando quanto la propria esperienza di fede ben si radica nella propria vita familiare, alla quale si intrecciano altresì l'impegno ecclesiale e culturale.

Pina De Simone, insieme al marito Franco Miano, hanno partecipato tra l'altro al Sinodo sulla famiglia voluto da Papa Francesco, facendo parte del gruppo degli esperti, il cui compito era quello di aiutare a fare sintesi dei

contenuti e delle riflessioni che emergevano dai lavori sinodali. La riflessione della professoressa De Simone è partita da una convinzione di fondo: la famiglia non è un problema, bensì una risorsa per la società e della Chiesa. Ha affermato infatti a tal proposito: "Bisogna recuperare tutta la bellezza e il valore dell'essere famiglia. Oggi più che mai dobbiamo annunciare a questo nostro tempo che la famiglia è una realtà di speranza, come luogo in cui si impara ad amare, come scuola di umanità. Abbiamo bisogno di ascoltare il Vangelo della famiglia che è appunto una 'buona notizia' per l'umanità".

rami protendo verso l'alto. Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* – continua Pina De Simone – afferma che l'amore trinitario abita la vita delle famiglie nella sua quotidianità, perché il Signore è con noi sempre, dai piccoli gesti quotidiani a quelli che richiedono particolare impegno e fatica. Le nostre famiglie devo poter risplendere dell'amore di Dio, della bellezza dell'amore di Dio di cui facciamo esperienza e che ci rende capaci di amare. L'amore, infatti, che abbiamo per l'altro, figli, marito, fratelli, trova la sua radice in Dio, sapendo però, come dice Papa Francesco, che l'amore convive con l'imperfezione,



## Tema n.6: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità

*«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta»*



Rifacendosi quindi all'immagine del Vangelo della trasfigurazione, la professoressa De Simone ha precisato che: "La famiglia è chiamata in questo mondo a camminare con Gesù verso l'alto, su 'un' alto monte', luogo privilegiato della presenza di Dio. Padre Enrico Mauri, un sacerdote servo di Dio, affermava che il matrimonio, e quindi la famiglia, è una ascendere insieme al Signore. Questo per significare la gran fatica che tutti facciamo in questo cammino in salita, ma bello proprio perché siamo col Signore. Il cammino che compie ogni famiglia va allora pensato come un itinerario di crescita verso l'alto, un po' se vogliamo possiamo paragonarlo alla crescita di una pianta, i cui

ma proprio per mezzo di tale dimensione c'è la sua unicità. Dovremmo allora sempre più imparare ad amarci come Dio ci ama, meglio ancora: dovremmo far sì che nel nostro amore passi l'amore di Dio, chiedere che sia lui ad amare attraverso il suo amore".

Infine Pina De Simone riprendendo il quarto capitolo del documento post Sinodale, circa l'Inno alla carità di San Paolo, ne espone i contenuti e il commento che lo stesso Santo Padre presenta. "Già il titolo di questo capitolo "L'amore nel matrimonio" è chiarificatore circa il come ci si vuole bene in famiglia. Il testo non propone degli ideali da raggiungere, quanto ciò che sperimentiamo nelle nostre dinamiche

e Simone sul valore della famiglia

# ma ma una risorsa della Chiesa



familiari e che non smettiamo mai di imparare. L'amore è paziente, da non confondere con la sopportazione delle ingiustizie, ma nel senso di saper fare spazio all'altro, non essendo il centro di tutto. Non è invidioso, cioè sa gioire dei successi dell'altro, la sua gioia è la mia. L'amore non si adira, cioè non coltiva dentro di sé il rancore. L'amore, ancora, tutto scusa cioè è capace di perdonare, ricordandoci che ciascuno ha bisogno di essere perdonato. Tutto spera, sa guardare lontano, non si ferma al limite.

L'altro, dice Papa Francesco, è molto di più di quello che a me da fastidio, tenendo presente una regola educativa fondamentale: il bene che c'è nell'altro potrà fiorire anche quando io non lo vedrò. Non è detto che saremo abilitati a raccogliere i germi di bene presenti nelle persone che il Signore ci ha posto accanto, ma abbiamo però il dovere di sperare che un giorno verrà fuori. Ecco la speranza che è la condizione di avere uno sguardo che non si ferma al momento presente, ma si apre alla posterità, amando l'altro affinché in lui il bene si compia. Pensiamo cosa significa questo nel rapporto con i figli!

L'amore è poi in grado di sopportare, perché la forza di questo amore ci permetti di affrontare anche le difficoltà. Tante volte siamo portati a pensare che col passar del tempo l'amore si affievolisce. In realtà l'amore cambia, sì, ma non si deteriora. Il Papa paragona a tal proposito l'amore al vino, e dice che quello buono è quello invecchiato. Guai se ci si volesse bene come da fidanzati, significherebbe essere rimasti infantili. Questa è la dimensione che si esprime con il 'per sempre' della vita di coppia, che ha bisogno di essere costruito giorno dopo giorno.

Bisogna stare attenti infine a delle tentazioni che come famiglie viviamo. La prima di queste rimanda ad una concezione di considerare la famiglia come ad un'oasi incantata, chiudendosi al mondo, agli altri, agli impegni, mettendola al primo posto nel senso di non poter fare nient'altro, perché si pensa che si toglie tempo ai propri cari. Di contro ci può essere la tentazione di fuggire dalla famiglia. Altra dinamica errata è la tentazione di possesso degli altri, che indubbiamente porta allo sfinimento delle relazioni, considerando l'altro come proprietà e non invece come un dono da accogliere". •

## Note

**Giuseppina De Simone** è docente ordinaria di Filosofia della religione e di Etica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi di Napoli ed è docente in Teologia Fondamentale presso l'Univeversità Lateranense di Roma.

Tra le sue pubblicazioni: *L'amore fa vedere. Rivelazione e conoscenza nella filosofia della religione di Max Scheler* (Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005), *La rivelazione della Vita. Cristianesimo e filosofia in Michel Henry* (Ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2007).

Ha curato inoltre: *Le vie dell'interiorità*, (ed. Cittadella, Assisi 2011), *Sentire l'uomo, gustare Dio*, (ed. Cittadella, Assisi 2013) e, con Antonio Trupiano, *Dare a pensare* (ed. Cittadella, Assisi 2015). È curatrice della traduzione italiana del 2° volume de *L'essenza della manifestazione* (ed. Filema, Napoli 2014) di Michel Henry.

Un commento al capitolo VIII di *Amoris Laetitia*

# La Chiesa parla ancora di famiglia?

di **Don Francesco Stanzione**

“La gioia dell’amore”. Dopo circa tre anni, che sono coincisi poi anche con i primi tre del Suo pontificato, Papa Francesco ha fatto la sintesi della riflessione sinodale sulla famiglia e per la famiglia con il documento *Amoris Laetitia* (AL), consegnato già ormai da un anno, il giorno fortemente significativo di San Giuseppe del 2016. La gioia è la vocazione principale, sebbene a volte dimenticata, del cristiano. Quando il Signore, attraverso le diverse vocazioni, chiama è soprattutto per la gioia. Ne ha fatto esperienza, un nome tra i tanti del Vangelo, il pubblicano Zaccheo, il peccatore pubblico, quello che tutti consideravano un lontano da Dio perché vivente in una condizione nota a tutti di peccato. Ma come non dimenticare la samaritana, l’adultera, il figliol prodigo. La lista è veramente lunga, tanti anzi tutti chiamati a passare alla gioia. A Dio interessa riportare la gioia soprattutto laddove la si ricerca onestamente, lì dove c’è forte il desiderio di un cambiamento perché magari feriti, delusi e non appagati dalla vita.

“La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta” (AL, 291).

Già il titolo ed il sottotitolo sono eloquentissimi: la gioia dell’amore nella famiglia. Si perché essa è possibile, è desiderabile, viene desiderata, e già, inoltre, esiste in tante belle testimonianze domestiche. “La gioia dell’amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l’annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»” (AL, 1).

La Chiesa, insomma, ride, sebbene con un linguaggio nuovo, appassionato, penetrante come è quello di Papa Francesco, che la famiglia è una buona notizia e che essa è per far germogliare, crescere, maturare e custodire la gioia dell’uomo.

Ma veniamo al Capitolo VIII, premettendo che non è l’unico capitolo, ce ne sono ben altri otto che abbiamo il dovere di leggere ed approfondire perché sono perle preziose per capire, difendere e vivere concretamente l’amore nelle nostre case.

L’amore è concreto, non solo un sentimento, è fatto di atti che cercano il bene maggiormente

possibile in ogni situazione. Il documento non resta sul sentimento e perciò scende in tanti particolari e “casi difficili”. Ecco perché si tratta, leggendolo per intero, di cogliere lo spirito da cui è animato piuttosto che la lettera.

Fatte queste premesse è possibile dire qualcosa sul capitolo VIII, così tanto sponsorizzato dai mass media ma forse anche non troppo capito, dal titolo che sintetizza questo obiettivo di “accompagnare, discernere ed integrare la fragilità”.

Viene ribadito in maniera magistralmente sintetica che cosa la Chiesa sull’insegnamento di Cristo dice del matrimonio: “Il matrimonio cristiano, riflesso dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell’unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società” (AL, 292). E aggiunge poi che “altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo” (Ib.) ma bisogna pur sempre avere uno sguardo attento al fatto che “la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio” (Ib.). Facendo nostra la strategia pastorale della “legge della gradualità” e non la “gradualità della legge” la Chiesa non rifiuta il dialogo con quelle persone che non vivono più la realtà del matrimonio cristiano per “evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza” (AL, 293). Il discernimento pastorale da fare in questi casi deve “identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale” (Ib.) perché “tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza” (AL, 294). Questo, del resto, è l’atteggiamento che Gesù ha avuto con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): “rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo” (Ib.).

Per fare questo discernimento, inoltre, la Chiesa deve ricordare che “due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...] La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme

in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL, 296).

Mi sembra questo un punto fondamentale, che dice l’anelito del Papa, il desiderio di Cristo e della Chiesa. Certo a tanti pastori ed operatori pastorali resta il non semplice compito di sintonizzarsi su questo Spirito. Il documento cerca di dare un aiuto concreto perché scende in alcuni casi concreti di casi difficili sapendo, però, che ovviamente “non esistono semplici ricette” (AL, 298).

Pervasi da una logica di misericordia pastorale si accompagna con la “consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche e senza sminuire il valore dell’ideale evangelico”, costruendo possibili tappe di crescita delle persone giorno per giorno, “lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile»” (AL, 308).

In altre parole riportando ancora una volta le stesse parole del Papa “non possiamo dimenticare che «la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia». Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all’amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché «l’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia». È vero che a volte «ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Pertanto, e concludiamo, il Papa invita tutti ed in particolare “i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa”.

La Chiesa parla ancora di famiglia perché non può non parlare di se stessa, famiglia di famiglie, dove tutti si possano sentire veramente come a casa tra fratelli, nonostante tutto e senza se e senza ma. ●

## Introduzione alla liturgia

## Liturgia della parola (seconda parte)

di Mariateresa Vitelli

«La Messa non si "sente", si partecipa perché si entra nel mistero di Dio... e si partecipa in questa teofania, in questo mistero della presenza del Signore tra noi... la liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì, nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio» (10.02.2014 Papa Francesco)

"La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. ... noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor, 18, 23-24).

Sta per avere inizio la proclamazione del Vangelo, il momento culmine della Liturgia della Parola che, insieme alla liturgia eucaristica, costituisce la parte centrale della intera celebrazione. Anzi essa è preparazione ai riti eucaristici, a loro tende e ci accompagna nel graduale cammino dal V.T. al N.T. per comprendere e compiere il progetto divino.

Da un punto di vista strettamente cronologico, la lettura del Vangelo sembra interrompere questo percorso: i brani evangelici sono temporalmente anteriori alle lettere apostoliche, eppure ciò ci consente quasi di "vedere" in movimento l'interazione della S.S. Trinità: prende l'avvio da un'iniziativa di Dio (come è storicamente avvenuto nel V.T.) a cui fa seguito (con i Salmi) la risposta del Figlio tramite la nostra voce, riprende l'iniziativa attraverso la visuale apostolica ispirata dallo Spirito per concedere spazio al Verbo ("In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo". Gv, cap. 1- 1, 14 e 17).

Ecco perché è preferibile dire proclamazione anziché lettura: questo termine indica una particolare densità di significato, che vuole penetrare nell'intimo di chi ascolta, suscitare una risposta di fede e incidere nella loro abituale condotta di vita.

A differenza dei precedenti brani biblici, la proclamazione del Vangelo avviene soltanto tramite la voce del sacerdote o del diacono ed è solitamente preceduta dall'acclamazione "alleluia" (termine di origine ebraica che vuol dire: "Lodate Dio" e che, durante la Quaresima, viene sostituito dall'acclamazione: «Lode a te, o Cristo,

re di eterna gloria», oppure «Lode e onore a te, Signore Gesù»); segue un versetto che illustra il brano che si sta per ascoltare e si ripete l'alleluia, mentre il sacerdote traccia tre piccoli segni di croce prima sul libro dei Vangeli e poi su se stesso (sulla fronte, sulle labbra, sul petto); gesti che, ripetuti dall'assemblea, sono interpretati variamente: come invocazione della benedizione divina attraverso la proclamazione del Vangelo; come richiesta di aiuto per accogliere ed eseguire quanto si ascolta.

Secondo un'antica tradizione ed in segno di venerazione per il Vangelo, si ascolta in piedi la sua proclamazione, così come avviene per il canto che la precede; alla sua conclusione e nell'atto di baciare il libro dei Vangeli, il celebrante pronuncia la formula: «La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati», sottolineando così l'efficacia della proclamazione della Parola del Signore, ovvero la remissione dei peccati, che il sacerdote invoca per sé e per tutti coloro che hanno ascoltato la Parola di Dio.

Il successivo momento della omelia (dal greco "homilia", che significa colloquio familiare, ma non è un dialogo) è parte dell'azione liturgica, un atto veramente liturgico: il termine, aveva avuto nel linguaggio corrente un senso negativo di predica moraleggiante e noiosa, mentre in realtà indica una spiegazione di quello che si è ascoltato poiché i testi della Bibbia non sono sempre facili da capire e da calare nella nostra vita, nel momento attuale; è necessaria la parola del celebrante, che ci sveli il senso ed il valore della Parola di Dio perché lui solo ne ha il necessario carisma in forza del suo ministero sacerdotale, che esige una seria formazione teologica e liturgica. ("Sapiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio". 2Pietro 1,20-21) Inoltre, va sottolineato il carattere pastorale dell'omelia, nella quale si realizza una particolare presenza di Cristo Signore che parla tramite il suo vicario: la fonte è la Parola di Dio, meta è la vita dei fedeli, perciò il celebrante deve conoscere bene il messaggio da comunicare, ma anche il suo popolo, le sue vicende e le sue necessità.

La risposta di fede dell'assemblea, alla Parola di Dio, è rappresentata dal Simbolo (Credo) o professione di fede, che non è la ripetizione di una "regola della fede", bensì l'esposizione di ciò che si è personalmente assimilato della Parola di Dio e che diventa norma e guida della propria

vita nelle comuni condizioni del mondo. Ciascun battezzato, insomma, nell'assemblea alzata in piedi, conferma a una sola voce la propria appartenenza alla Chiesa, condividendone la fede nella Santissima Trinità, dichiarando di credere in Dio ma anche in ciò che la Chiesa gli dice di Dio e della sua vita in Dio. Potremmo definire la professione di fede come la Scrittura condensata in un'unica pagina ed è introduzione alla celebrazione dell'Eucaristia, in quanto ci ricorda la nostra dignità battesimale-sacerdotale, grazie alla quale possiamo e dobbiamo offrire l'Eucaristia.

Abitualmente, la liturgia della parola si conclude con la preghiera universale dei fedeli, elemento liturgico molto antico, la cui denominazione di "preghiera universale" deriva dal fatto che in essa sono presenti intenzioni di preghiera di carattere universale, oltre che tale preghiera è stata riservata dalla tradizione ai battezzati. Di solito si prega secondo questo ordine: a) per le necessità della Chiesa; b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo; c) per quelli che si trovano in difficoltà; d) per la comunità locale. Tuttavia, in qualche celebrazione particolare (Confermazione, Matrimoni, Esequie) la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza (PN 46) e può essere liberamente formulata, purché vengano rispettati l'ordine di esecuzione e l'indole propria dei singoli elementi. Nell'orazione conclusiva, il sacerdote raccoglie in maniera sintetica le intenzioni che sono state presentate precedentemente.

Da quanto si è detto, possiamo vedere che la nostra partecipazione alla celebrazione della Messa deve essere attiva: tutti i testi liturgici, infatti, o sono diretti al popolo (e ad ognuno di noi singolarmente, lezioni e omelia) o sono propri del popolo (canti, professione di fede, preghiera universale). Lo stesso ruolo del lettore è segno di partecipazione attiva e vale la pena di sottolineare l'importanza di chi proclama la Parola di Dio (prima del Vangelo): nella liturgia, leggere è uno dei grandi privilegi del nostro battesimo e non è la tecnica di lettura che deve emergere, piuttosto si deve favorire la comprensione del testo a chi ascolta, evitando che si trasformi in vanto quello che è solo un diritto di ogni battezzato e più spesso un dovere.

Forse dovremmo anche stupirci per la Grazia che rende uno tra noi strumento mediante il quale la Parola di Dio viene annunciata all'assemblea e quando, concludendo il brano, il lettore dichiara: "Parola di Dio". È così ovvio che Dio parli in mezzo a noi? ●

La macchina del consumismo non risparmia la religione

# Offerte divine!

di Francesco Aliperti Bigliardo

I simboli nella vita sono importanti. Dare una forma ed una sostanza alle nostre emozioni, molto spesso arricchisce e completa la nostra esperienza di vita. È noto che alcuni oggetti si caricano nel tempo di un valore inestimabile e questo a prescindere dalla materia di cui sono fatti. Il loro potere evocativo è tale che, solo guardandoli, abbiamo l'impressione di rivivere momenti della nostra esistenza che credevamo per sempre perduti. Ci sono foto, libri, maglioni che per nessuna ragione al mondo potremmo dismettere o regalare. Essi incarnano la parte più intima ed emozionante del nostro essere su questa terra. È un meccanismo sottile eppure fortissimo che la macchina del consumismo conosce molto bene e così, da sempre, produce oggetti che vanno ad alimentare proprio questa necessità.

L'industria degli oggetti sacri ha spinto questi meccanismi di ingaggio, a livelli sempre più spregiudicati, varcando più volte la soglia della decenza. Così, i luoghi sacri nei quali con maggiore frequenza ed assiduità si riversano i fedeli, sono divenuti nel tempo, veri e propri centri commerciali, in cui si spacciano simulacri di quei sentimenti che allietano e farciscono le nostre vite. Simboli che finiscono col trasformare anche il più ispirato e profondo dei credenti in un collezionista sterile e bigotto. Un mercato tanto più miserabile ed osceno, quanto più basato sul nostro bisogno di trovare conforto materiale alle nostre sofferenze ed incertezze spirituali.



Ciò ha spinto quel che era un comprensibile slancio emotivo, verso la degenerazione della vera e propria idolatria. "Non nominare il nome di Dio invano" è dunque anche il comandamento che ammonisce i faccendieri del souvenir a tutti i costi, i commercianti

del sacro e del divino che promettono di regalare suggestioni e sentimenti divini, rendendoli ancor più appetibili, magari con una bella offerta speciale: "Venghino siori, venghino; due crocifissi ed un Sacro Cuore di Gesù, a soli 5 euro!" •

## Poesia

### 'A JASTEMMA

di Vincenzo Cerasuolo

'A jastemma è sfogo 'e vocca,  
ma 'o Pataterno nun se tocca;  
Nun te scurdà ca t'ha dato 'a vita,  
pirciò chella sarrà punita,

Quanno tu dice: "mannaggia!",  
è surtanto peccié 'a rraggia  
l'ha pigliato 'ncopp' 'o fatto:  
e nun di ca si distratto.

Pirciò, siente 'o cunziglio mio:  
si proprio vuò annummenà a Dio,  
'e stu munno 'o criatore,  
ca t'ha fatto cu tant'ammore,

fallo sulo p' 'o prià,  
o surtanto p' 'o dengrazià,  
e doppo ca ll'hè fatto sottovoce,  
fatte pure 'o segno 'e croce.

**ELLE.TI.**  
COSTRUZIONI  
di Luigi Terracciano  
C.so Umberto I°, 55  
80034 Marigliano (NA)

**CAFFE' DEL CENTRO**  
CAFFE'  
DEL PROFESSORE  
Tel. 081 8851323 - Marigliano (NA)

**Caffetteria**  
**Prestige**  
caffè **KIMBO**  
Via Isonzo - MARIGLIANO  
Tel. 081 885 36 68